Siamo un popolo che non perde la testa

written by Dino Cofrancesco | 1 Settembre 2020

Una grande potenza come la Cina scatena – non si sa se per colpa dei suoi laboratori di ricerca o per i mancati controlli dei mercati alimentari e dei macelli – la più grande pandemia che si ricordi dal tempo delle pestilenze medievali, per quanto terribili territorialmente limitate; mette in crisi l'economia planetaria, unendo i continenti in una comune tragedia; stravolge i modi di vivere di società che si sentivano sicure dai flagelli antichi, al riparo delle loro tecnologie. Eppure il grado di maturità degli italiani è così alto che non si sono avute recriminazioni incomposte, maledizioni da parte delle vittime del covid19, episodi razzisti. Nessun *sit in* dinanzi alle ambasciate cinesi, nessun assalto ai megastore che in certe città hanno cambiato il volto di vecchi quartieri, nessuna condanna, nessuna esecrazione degli eredi di Mao. Qualcuno ha fatto notare che un regime democratico non avrebbe tenuto nascosto un "incidente" mille volte più esiziale di Chernobyl e che i ritardi nel darne l'annuncio hanno comportato un costo specie per l'Occidente. Quasi nessuna accusa, però, si è levata contro la Cina: una terribile disgrazia può capitare a tutti. C'è persino qualche giornalista "liberale" che s'è affrettato a elogiare l'industria e la chimica cinese alla notizia che si stava preparando un vaccino antivirus da distribuire *urbi et orbi* senza ricavarne alcun vantaggio economico (come avrebbero fatto le potenze capitalistiche). Se la notizia fosse stata confermata, chissà, avremmo dovuto chiedere scusa al rosso-celeste Impero per aver parlato di ritardi nell'informazione. Questa è civiltà! E certo nulla sarebbe cambiato se la pandemia fosse venuta dagli Stati Uniti, dall'Ungheria, dal Brasile.. Comprensione, solidarietà, rassegnazione, in nome dell'*ever green* "legge del Menga", sarebbero state riservate

anche ai governi di Washington, di Budapest e di Brasilia. O sbaglio?